

La minaccia ecologica come forma di comunicazione. Il punto di vista della teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann

Alberto Cevolini

Insegna sociologia all'Università di Modena e Reggio Emilia. È stato fellow della Alexander von Humboldt Stiftung presso l'Università di Costanza e visiting professor all'Università di Bielefeld. Si occupa di sociologia dei processi culturali, di teoria dei sistemi sociali e di sociologia dell'assicurazione.
alberto.cevolini@unimore.it

In recent years, ecology has once again risen to the top of the political agenda, attracting the attention of the mass media system. This paper outlines how the social systems theory developed by Niklas Luhmann deals with ecological issues and what is the originality of this approach. It focuses on the ecological threat as a form of communication, on the operational closure of social systems in its relationship with causality, and on resonance. It finally shows that the pandemic COVID-19 could be investigated from this sociological viewpoint as a threat coming from the human environment.

51

I. Introduzione

Negli ultimi anni l'ecologia è tornata a occupare prepotentemente i primi posti dell'agenda politica, risvegliando nel contempo l'interesse dei mass media. Si pensi per esempio alla recente istituzione, in Italia, del Ministero della Transizione Ecologica in sostituzione del precedente Ministero dell'Ambiente. O a iniziative eclatanti come la traversata dell'oceano Atlantico compiuta nel 2019 da Greta Thunberg a bordo di uno yacht alimentato a pannelli solari. Oppure si pensi ancora alle manifestazioni organizzate dal movimento ambientalista giovanile "Fridays for Future" promosso sempre dall'attivista Greta Thunberg.

Un osservatore un po' distaccato (o anche solo non troppo ingenuo) potrebbe constatare che tutto questo lo si era già visto una quarantina di anni fa, che il tema dell'ecologia e il modo in cui esso viene riproposto (per esempio, attraverso la forma del movimento sociale) non sono affatto originali, e che, a parte qualche dettaglio, la reazione della società a questo revival è sempre la stessa. D'altra parte, lo stesso paradosso implicito in una traversata dimostrativa come quella effettuata da Greta Thunberg suscita non poche perplessità sul fatto che questo sia il modo giusto per affrontare i problemi ecologici.

Ciò non vuol dire, ovviamente, che l'ecologia non sia un tema importante. Si potrebbe piuttosto sostenere, ricordando un'affermazione forse fin troppo sfacciata fatta dal sociologo tedesco Niklas Luhmann durante una conferenza del 1985, che gli ambientalisti hanno perfettamente ragione quando si lamentano, l'unico problema è che sono inascoltabili (Luhmann 1996b, 62; Luhmann 2008⁵, 115). Perché ci si occupi di questioni ecologiche, quindi, è piuttosto evidente. Come si dovrebbe farlo, invece, è un problema ancora aperto.

La recente riscoperta della questione ecologica potrebbe essere un'occasione per riscoprire, insieme alla questione stessa, un approccio all'ecologia che si distingue, quanto meno nell'ambito delle scienze sociali, per la sua indiscutibile originalità. E che, a quanto pare, non cessa di suscitare un interesse notevole anche da parte di discipline extra-sociologiche, come la filosofia. Mi riferisco all'approccio della teoria dei sistemi sociali sviluppata nella seconda metà del secolo scorso proprio da Niklas Luhmann.

Fra gli innumerevoli temi affrontati dal sociologo di Bielefeld nel corso della sua impressionante attività scientifica ci fu, come già ricordato, anche la questione ecologica. È noto a questo proposito che il testo della conferenza tenuta da Luhmann il 15 maggio del 1985 fu successivamente esteso per essere infine pubblicato con il titolo *Comunicazione ecologica. Può la società moderna affrontare le minacce ecologiche?* (Luhmann 2008⁵). Questa monografia fu presto tradotta in italiano e pubblicata nel 1989 per i tipi di Franco Angeli. Una seconda traduzione italiana, completamente rifatta, è apparsa quest'anno, sempre per i tipi di Franco Angeli, ad opera di chi scrive. [1]

Questa concomitanza di eventi potrebbe essere utile per fare chiarezza su una teoria, quella dei sistemi sociali, che troppo spesso viene criticata per la sua presunta oscurità, oppure viene fraintesa da chi, forse troppo precipitosamente, pretende di spiegare perché essa non sarebbe ragionevole. Il tema dell'ecologia

[1] Per quale motivo sia stato indispensabile rifare completamente la traduzione è spiegato nella mia *Nota del traduttore* in Luhmann (2021, 11-13).

è un ottimo caso empirico che permette di vedere all'opera, per così dire, molti dei concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali. E di capire, corrispondentemente, come questa teoria consenta di osservare i problemi sociali da un punto di vista e su un piano di astrazione che, a mio avviso, non hanno paragoni nelle scienze sociali.

Nelle sezioni seguenti vorrei limitarmi a esporre i presupposti cruciali a partire dai quali Luhmann imposta la sua indagine della questione ecologica. Allo stesso tempo vorrei mostrare come l'analisi di un problema empirico specifico possa mettere alla prova la tenuta della teoria generale, e come a sua volta la teoria generale possa contribuire a indagare problemi specifici da un punto di vista che assicura l'unicità dell'approccio disciplinare (in questo caso, quello della teoria dei sistemi sociali) rispetto ad approcci sociologici alternativi o a discipline differenti.

II. La minaccia ecologica come forma di comunicazione

La teoria dei sistemi sociali parte dal presupposto che la società sia un sistema che riproduce un unico tipo di operazione: la comunicazione (Luhmann 1984). La società non vive (nel senso che non genera cellule o molecole, come fanno i sistemi biologici) e non è cosciente (nel senso che non genera stati di coscienza, come fanno i sistemi psichici). Questa separazione delle operazioni è un punto di partenza discriminante per la teoria sociologica. Se i sistemi sociali, infatti, non riproducono coscienza, è altrettanto vero che le coscienze non possono riprodurre comunicazione. Proprio per questo bisogna comunicare.

La comunicazione, da parte sua, è un'operazione che elabora senso distinguendo sempre l'atto operativo (il fatto che si comunichi) dal contenuto dell'operazione (ciò su cui si comunica). Questo può avvenire, in situazioni molto semplici, anche in assenza di linguaggio: chi strizza l'occhio al compagno con cui gioca a carte produce l'impressione di un'intesa reciproca che si appoggia, come tutta la comunicazione non-verbale, al contesto di riferimento. D'altra parte, senza linguaggio è difficile raggiungere una certa complessità nel senso che la comunicazione è in grado di veicolare. Nella complessità del senso la comunicazione linguistica può "afferrare" la complessità dell'ambiente al quale la comunicazione stessa si riferisce. Ma poiché non si può parlare di tutto ogni volta che si parla di qualcosa, in ogni evento comunicativo bisogna procedere a una drastica selezione del *tema* su cui si intende comunicare.

Il tema è il "riferimento esterno" messo in opera dalla comunicazione ogni volta che la comunicazione comunica su qualcosa. Proprio il linguaggio, tra l'altro, offre alla comunicazione la possibilità di comunicare praticamente su qualsiasi cosa – sull'esito di una battuta di caccia, sul modo migliore di lavorare la terra, ma anche sulle persone assenti, sulla vita dopo la morte, sulle reali intenzioni degli spiriti della natura, e così via.

Il punto cruciale è che il riferimento *esterno*, essendo un *riferimento*, è sempre *interno* alla comunicazione. Nella realtà reale, infatti, esistono cose ma non riferimenti alle cose. Per la teoria dei sistemi sociali è quindi fondamentale tenere distinta la comunicazione come operazione reale da ciò che di volta in volta costituisce il tema della comunicazione. O detto in termini più astratti: tenere distinta l'autoreferenza dall'eteroreferenza della comunicazione. Ogni singola operazione di comunicazione si

costituisce, riproducendola, come unità della differenza fra auto- e etero-referenza (Luhmann 2018).

A partire da queste premesse, dovrebbe essere abbastanza evidente che nei sistemi sociali l'ambiente può presentarsi unicamente sotto forma di tema di comunicazione (Luhmann 2008⁵, 29). La temperatura di una stanza in sé non fa alcuna differenza per il sistema sociale finché qualcuno non afferma: «In questa stanza c'è caldo». Se poi qualcuno sostiene: «L'innalzamento della temperatura della Terra potrebbe avere effetti disastrosi nel lungo periodo», è evidente che l'impatto sul sistema sociale della società può essere tale da giustificare l'impressione di trovarsi di fronte a una vera e propria minaccia ecologica.

Per “minaccia ecologica” Luhmann (2008⁵, 41) intende ogni comunicazione riferita all'ambiente che cerca di suscitare un cambiamento strutturale nei sistemi di comunicazione. In questa definizione ci sono due presupposti particolarmente importanti che vale la pena sottolineare. Il primo riguarda la distinzione fra la realtà esterna e il riferimento alla realtà esterna di cui abbiamo già parlato. Una minaccia ecologica, per Luhmann, non è un fatto oggettivo, come la riduzione effettiva delle scorte di petrolio o l'inquinamento del mare. Per minaccia ecologica Luhmann intende piuttosto una particolare forma di comunicazione su dei presunti fatti oggettivi che riguardano l'ambiente della società. Dopo tutto dovrebbe essere evidente che un fatto chimico oppure fisico non è un evento sociale (l'aria, qualunque sia la sua temperatura, non parla), così come un evento sociale non è un fatto chimico oppure fisico (la comunicazione non è fatta di atomi o di molecole).

Il secondo presupposto è che solo le operazioni del sistema possono trasformare le sue strutture, così come solo le strutture del sistema possono orientare la selettività delle sue operazioni (Luhmann 1984, 377sgg.). Nei sistemi sociali queste strutture hanno a che fare essenzialmente con aspettative. Si può parlare quindi di “minaccia ecologica” quando la comunicazione su fatti ambientali è volutamente prodotta allo scopo di incoraggiare un cambiamento delle aspettative che regolano la riproduzione della stessa comunicazione.

La conclusione di primo acchito sorprendente a cui questa impostazione conduce è che soltanto la società può minacciare se stessa (Luhmann 2008, 42). Del resto, come osservava Luhmann, nessuno ha mai sentito l'oceano lamentarsi per l'inquinamento prodotto dagli scarichi industriali, così come non è mai esistito un bosco in fiamme che abbia lanciato l'allarme. Se un allarme c'è, allora questo è prodotto dalla società sotto forma di un evento comunicativo [2] che incoraggia un corrispondente cambiamento strutturale («Bisogna fare qualcosa, bisogna intervenire!»). L'ambiente, da parte sua, è quello che è. Esso non può comunicare con la società per esprimere la propria disapprovazione, oppure appunto per minacciare. Solo la comunicazione, cioè la società, può allarmare la società facendo presente al sistema che il suo rapporto con l'ambiente ha delle conseguenze e non andrebbe trascurato (Luhmann 1989a, 19).

Se l'ambiente non può comunicare con il sistema, è altrettanto vero che il sistema non può comunicare con l'ambiente. Come diceva di nuovo Luhmann (1995a, 40), l'acqua non può né ubbidire, né rifiutarsi di ubbidire. L'ecologia si presenta così come un caso empirico particolare che consente

[2] Anche in forma di segnale, come una sirena. Cfr. Cevolini (2016).

di verificare un principio generale della teoria dei sistemi sociali, quello della *chiusura operativa*. Con “chiusura operativa” non si intende un isolamento reale del sistema nei confronti dell’ambiente, bensì il fatto che l’ambiente non può contribuire a riprodurre le operazioni del sistema, così come le operazioni del sistema non possono mai oltrepassare i confini ed entrare in contatto con l’ambiente esterno (Luhmann 1984, 679; Luhmann 1995b).

Si consideri per esempio un altro sistema operativamente chiuso: la coscienza. Nessuno ha mai visto stati di coscienza fuoriuscire dalla testa di qualcuno per mettersi in contatto con le coscienze di altri individui. Come diceva Frege (1918-19, 67), ogni pensiero è “portato” (*getragen*) da una coscienza individuale e l’unica cosa con cui può mettersi in contatto sono altri pensieri prodotti dalla stessa coscienza individuale. Rispetto alla coscienza, il corpo fa già parte dell’ambiente. Ciò non esclude ovviamente che la coscienza possa essere cosciente di ciò che accade nel corpo che “porta” la coscienza. Ci possiamo accorgere di un piede che fa prurito senza che il piede produca lo stato di coscienza corrispondente con cui prestiamo attenzione al piede che prude. Del resto, proprio questa chiusura operativa è la ragione per cui il corpo deve mettere in atto delle strategie particolari per richiamare l’attenzione della coscienza. A parte espedienti come il prurito, un’altra possibilità che può essere considerata una vera e propria conquista evolutiva è il dolore. Attraverso il dolore il corpo richiama l’attenzione della coscienza su qualcosa che non va nel corpo, senza che il corpo debba produrre lo stato di coscienza corrispondente, e senza che il corpo stesso debba specificare di cosa si tratta (il corpo non elabora senso).

Un rapporto analogo è quello che sussiste fra i sistemi di comunicazione e l’ambiente esterno. Poiché l’ambiente (di cui fanno parte i sassi, l’acqua, le stelle, ma anche i corpi e le coscienze individuali) non può produrre comunicazione, l’unico modo per far sì che la società si accorga dell’ambiente esterno è quello di tematizzarlo (Luhmann 2008⁵, 45; Luhmann 1989a, 18). L’ambiente *in sé*, ovviamente, non è un tema. Ma *per la* società esso diventa rilevante soltanto quando costituisce appunto il tema di un evento comunicativo (di una manifestazione pubblica, di un documentario trasmesso per televisione, di rapporti scientifici condivisi fra gli esperti, di un disegno di legge da discutere in parlamento). La questione ecologica sorge dunque quando l’ambiente trova “risonanza” nei sistemi di comunicazione. Ma come si genera questa risonanza? E come reagisce ad essa la società?

III. Risonanza

Il concetto di “risonanza” (Luhmann 2008⁵, 27sgg.) serve a specificare innanzitutto il concetto di chiusura operativa. Da un lato esso indica che tra sistema e ambiente non esiste un rapporto di input/output: l’ambiente non condivide le proprie informazioni con il sistema e il sistema non condivide le proprie informazioni se non con se stesso. Dall’altro lato esso indica che il modo in cui l’ambiente può farsi notare da parte del sistema è sempre altamente selettivo: come l’occhio è del tutto indifferente verso irritazioni sonore e l’orecchio è del tutto indifferente verso irritazioni luminose – e da questo dipende la loro straordinaria specializzazione funzionale –, così la società può rendersi conto del proprio ambiente soltanto

nei limiti di ciò che è formulabile, come abbiamo visto, linguisticamente. Questa selettività è comunque il requisito per la produzione di una enorme complessità la cui messa in opera passa, come sempre, per il senso (Luhmann 2008⁵, 30).

Nel concetto di “risonanza” è implicito però un altro aspetto cruciale: non è sufficiente che l’ambiente si faccia notare dal sistema. La società non reagisce immediatamente ai *fatti*, bensì alla *constatazione* dei fatti (Luhmann 2008⁵, 31), ma in ogni sottosistema della società ciò accade diversamente a seconda delle strutture del sottosistema in questione.

Supponiamo che nella società qualcuno constati che «l’asbesto è cancerogeno». Il sistema scientifico reagisce a questa constatazione attraverso la realizzazione di esperimenti concettualmente orientati e metodologicamente controllati per verificare la verità o la falsità dell’affermazione in questione. Il sistema politico può avviare invece un dibattito sull’opportunità di imporre una decisione collettivamente vincolante in merito all’impiego dell’asbesto nel settore edile. Il diritto reagisce da parte sua cercando nel complesso sistema delle norme vigenti dei punti di aggancio per stabilire se e quando sia lecito (o illecito) consentire (o vietare) l’uso dell’asbesto. Il sistema economico, infine, deve mettere in conto che se il consumo (quindi il processo di produzione industriale) di asbesto viene proibito, un intero settore va convertito per evitare la perdita di profitti e di posti di lavoro. Per questo il sistema economico si rivolge di nuovo al sistema scientifico da cui dipende la possibilità di sviluppare innovazioni tecnologiche che compensino quelle non più utilizzabili (l’asbesto resta comunque un ottimo materiale ignifugo). Il requisito, comunque, resta sempre che le innovazioni disponibili siano anche economicamente sostenibili (finché le macchine elettriche restano troppo costose, è difficile sostituire completamente il mercato delle auto a diesel o benzina).

Questo esempio mostra che il modo in cui ogni sottosistema sociale produce risonanza a un certo stato o evento ambientale è drasticamente limitato dalle proprie strutture (Luhmann 2008⁵, 125). E che la risonanza implica sempre un rapporto circolare fra eventi comunicativi e strutture intra-sistemiche: il sistema, per così dire, si mette in moto, ma ciascun sistema lo fa nell’unico modo in cui le proprie strutture gli permettono di farlo (il sistema giuridico, per esempio, non può decidere con una sentenza la verità o falsità scientifica di una proposizione). La risonanza dipende quindi sempre dalle strutture dei sottosistemi in cui la risonanza accade – non esiste una risonanza che sia sganciata dalle strutture e fluttui liberamente nella società (Luhmann 1996b, 49).

Poiché le strutture sono quelle dei sottosistemi di funzione in cui è differenziata la società complessiva, la risonanza accade sempre in modo compatibile con la differenziazione funzionale (Luhmann 2008⁵, 50sgg.; Luhmann 1989a, 21sgg.; Luhmann 1996b, 54). Questa ipotesi fondamentale della teoria dei sistemi sociali ha una prima conseguenza sulla quale vale pena soffermarsi.

Nella società non esiste un sottosistema – un centro – che possa occuparsi specificamente della questione ecologica. La reazione della società alle minacce ecologiche è quindi una reazione inevitabilmente *decentralizzata*: per la questione ecologica, insomma, non esiste un “indirizzo centrale” al quale si possa rivolgere chiunque si senta minacciato (Luhmann 1989b, 36sg.).

Questa decentralizzazione è la ragione per cui nella società è piuttosto diffusa la sensazione che contro le minacce ecologiche si faccia troppo poco. Nei termini della teoria: che ci sia troppo poca risonanza nel sistema della società per ciò che accade nell'ambiente (Luhmann 2008⁵, 143sgg.). Chi lamenta questa condizione, tuttavia, non ha capito bene come funziona la società moderna. Un prodotto biologico il cui prezzo fosse insostenibile non potrebbe mai generare un mercato corrispondente. La stessa nozione di "sostenibilità" perde, per così dire, la sua centralità quando viene decentralizzata nei vari sottosistemi di funzione.

Ma se la società reagisce alle minacce ecologiche generando una risonanza decentralizzata che si adegua alla differenziazione funzionale ed è corrispondentemente limitata dalle strutture dei sottosistemi sociali, com'è possibile che la società stessa produca poi una comunicazione ecologica indifferenziata come quella che si trova tipicamente nei movimenti sociali (i "Fridays for Future", per esempio) e nei discorsi di natura morale? La risposta è: proprio per questo.

Proprio perché ogni sottosistema reagisce a modo suo alle minacce ecologiche e non esiste, per così dire, una "regia centrale" che coordini le operazioni, l'impressione che la società non faccia abbastanza suscita delle reazioni di protesta. La comunicazione si appoggia in questo caso a delle semplificazioni (slogan) che lasciano del tutto indeterminato come si dovrebbe implementare, anche solo a livello organizzativo, la soluzione del problema che ha suscitato la protesta (Luhmann 1996a). La morale, d'altra parte, ricorre allo spauracchio della paura il cui unico effetto concreto, in definitiva, è quello di tenere alta l'attenzione della società per le minacce ecologiche, almeno finché qualcos'altro di più urgente non attiri l'attenzione dei sistemi di comunicazione (Luhmann 2008⁵, 156sgg.).

Ma il difetto di risonanza non è l'unica conseguenza della decentralizzazione. Luhmann (2008⁵, 144sg.) osserva che la differenziazione funzionale produce non solo troppo poca, ma anche troppa risonanza. Se è vero infatti che la differenziazione delle funzioni genera una sorta di "interruzione delle interdipendenze" (il prezzo dei farmaci non può variare in base al risultato delle elezioni amministrative), è altrettanto vero che fra i sottosistemi sociali si instaurano delle "interdipendenze comunicative" (Luhmann 2008⁵, 145) che aumentano l'irritabilità rispettiva di ciascun sistema funzionalmente differenziato.

Si pensi per esempio alla sensibilità estrema della politica per ciò che accade nel sistema economico: i dati relativi alla disoccupazione, o all'inflazione, alla crescita o alla decrescita economica, consentono alla politica di avere delle informazioni che possono orientare i programmi di partito oppure le decisioni legislative. Questo non significa tuttavia che la politica possa agire economicamente: certo, si può sempre finanziare il debito pubblico con dei titoli di Stato, ma se e a quale prezzo questi titoli saranno acquistati e venduti, lo deciderà il mercato. Non è solo la politica che osserva l'economia. Anche l'economia osserva la politica e reagisce alle proprie osservazioni attraverso le proprie strutture.

Oppure si pensi al rapporto fra il sistema medico e il sistema scientifico. La medicina opera attraverso il codice binario sano/malato (chi è sano non ha nessuna ragione per recarsi in ospedale), ma il trattamento della malattia dipende dalla scienza medica e, in misura non irrilevante, anche dalle innovazioni tecnologiche. La medicina può quindi servire alla scienza

per sapere su quali problemi è indispensabile continuare a fare ricerca scientifica. Questa però dipende a sua volta dai finanziamenti disponibili (i ricercatori, i laboratori, le macchine – tutto costa parecchio, come è noto), cioè dalla possibilità di investire dei capitali a rischio (non tutta la ricerca scientifica conduce a dei brevetti redditizi). Ovviamente l'economia non può pretendere che una ricerca produca verità scientifica soltanto perché è costata molto, così come una ricerca scientifica di successo non garantisce necessariamente il successo della cura medica.

Se torniamo ora alle minacce ecologiche, è evidente che le risonanze che si generano nei sottosistemi di funzioni possono innescare delle turbolenze che la società complessiva non è in grado di controllare proprio perché manca un coordinamento centrale, ovvero un sovra-sistema che amministri e armonizzi ciò che accade nei sottosistemi differenziati della società. Si può per esempio decidere di chiudere una fabbrica perché inquina troppo. Il diritto interviene per verificare che non ci sia stata la violazione di qualche norma per la quale è possibile stabilire delle responsabilità; il sistema economico però fa i conti con una crescita della disoccupazione e con un eventuale aumento dei prezzi; i lavoratori protestano e chiedono che intervenga la politica.

Non è quindi soltanto l'ambiente che fa risonanza nel sistema della società. La società deve fare i conti anche con una risonanza intra-societaria (Luhmann 2008⁵, 145) che è molto difficile da tenere sotto controllo, o anche solo da coordinare in vista del raggiungimento di un presunto obiettivo comune. Proprio questo è ciò che sfugge di solito a chi si limita a protestare o fa della morale. Che i mass media diano risonanza a queste manifestazioni è comprensibile se si tiene conto non tanto del contenuto delle proteste, o dei messaggi moralizzanti, quanto piuttosto di nuovo delle strutture che orientano le operazioni di questo sistema particolare. Quello che è notiziabile è trasmissibile, e al sistema dei mass media questo basta.

IV. Conclusioni

L'impressione che l'indagine della teoria dei sistemi sociali sulla comunicazione ecologica lascia a chi la segue fino in fondo senza troppi pregiudizi potrebbe essere quella di un certo pessimismo. Questo dipende molto dalle aspettative con cui ci si appropria alla questione. Se da un libro sull'ecologia ci si aspetta di trovare delle indicazioni che, sulla base di dati di fatto, possano servire come "istruzioni" da seguire per migliorare l'ambiente e allontanare ciò che minaccia la società, allora il lettore dei testi di Luhmann è destinato a restare profondamente deluso. Ma questo dipende anche più in generale dall'approccio della teoria dei sistemi ai problemi sociali. La domanda che guida questa teoria non è mai infatti: qual è la soluzione? La domanda piuttosto è: come si confronta la società con questi problemi? E nel caso specifico preso in considerazione in questo articolo: come reagisce la società alle minacce ecologiche? (Luhmann 1989b, 31).

D'altra parte, proprio la recente esperienza mondiale dell'emergenza pandemica ci dovrebbe indurre a essere anche un po' ottimisti. La società si confronta, in effetti, non solo con un ambiente naturale, ma anche con un ambiente umano. Per questo il problema ecologico può essere sdoppiato, come osservava Luhmann (1989b, 33), in un problema-"uomo" e in un problema-"natura". Si pensi per esempio agli effetti del sovrappopolamento

della terra, oppure dell'invecchiamento della popolazione. Un virus che scatena una pandemia è pure una minaccia ecologica alla quale la società reagisce in modo decentralizzato, ma anche nel contempo fortemente integrato sul piano del rapporto che sussiste fra le diverse funzioni svolte dai sottosistemi sociali, come ha dimostrato Elena Esposito (2020) in un recente articolo.

Se si studiasse il caso della pandemia COVID-19 da un punto di vista socio-sistemico, si vedrebbe all'opera molto di quello che è stato brevemente descritto nelle pagine precedenti. Osservando lo sviluppo storico della pandemia, si potrebbe dire che uno dei primi sistemi a fare risonanza alla scoperta della minaccia virale è stato comprensibilmente il sistema medico. Qui l'emergenza si è presentata subito in termini organizzativi (ospedali) sotto forma di scarsità (di posti letto e di respiratori). Del problema si è occupato poi inevitabilmente il sistema dei mass media, mettendo il tema in cima alla propria agenda in virtù della sua eccezionale notiziabilità. La scienza si è messa subito all'opera per trovare un rimedio (un vaccino), ma nel contempo è dovuta intervenire la politica, la quale ha alleggerito le procedure giuridiche (stato di emergenza) per poter prendere con urgenza delle decisioni collettivamente vincolanti (fra cui il lockdown e l'uso di mascherine) che sono servite a contenere il contagio. Il diritto è stato chiamato in causa quando qualcuno ha messo in discussione la costituzionalità di queste misure estreme. L'economia, da parte sua, ha cercato di capire quanto sarebbe costata l'interruzione di molte attività lavorative (come i trasporti aerei) e ha reagito in modo abbastanza tipico con licenziamenti e ribassi in borsa.

Anche in questo caso, chi si aspettava un coordinamento centrale è rimasto deluso. La politica ha reagito in modo estremamente rapido senza aspettare che ci fosse un consenso condiviso sulle misure di precauzione da prendere (qui la teoria dell'agire comunicativo di Habermas fallisce abbastanza vistosamente), ma ha fatto soltanto quello che poteva fare: prendere delle decisioni che fossero vincolanti per tutti. La politica si è fatta consigliare dagli scienziati, certo, ma ha anche dovuto attendere che la scienza facesse il suo lavoro, cercando nel contempo di contenere con le proprie decisioni i danni economici e sociali che la pandemia stava producendo. L'economia ha approfittato dell'occasione in diversi modi: essa ha allargato un mercato già esistente (quello delle mascherine chirurgiche e dei gel igienizzanti), contraendo invece altri mercati meno redditizi. La ricerca scientifica ha poi creato dei brevetti che hanno impattato sul valore delle azioni delle case farmaceutiche che hanno sviluppato i vaccini, confermando così un requisito essenziale della moderna economia monetaria, cioè la duplicazione della realtà in una seconda realtà, quella appunto del denaro, che consente di immaginare strategie di azione a partire dai prezzi (Luhmann 1988, 13sgg.).

Ovviamente l'aumento degli investimenti può accelerare la ricerca scientifica, ma non può produrre verità scientifica. Se si è arrivati così velocemente a una varietà di vaccini più o meno efficaci, lo si deve esclusivamente alla scienza e alla sua capacità di auto-organizzazione sul piano della società mondiale.

In conclusione vorrei tornare su un punto che spesso è motivo di fraintendimento e che in qualche modo giustifica anche l'apparente pessimismo che traspare dall'indagine socio-sistemica. I sistemi di comunicazione,

come si è detto, sono operativamente chiusi. Questo non esclude tuttavia che il rapporto fra sistema e ambiente produca degli effetti di tipo *causale* (Luhmann 1995b, 155gg.). Ma questa causalità è diretta soprattutto quando l'ambiente ha degli effetti distruttivi sul sistema sociale – per esempio, il monossido di carbonio è letale per gli esseri umani, il fuoco brucia i libri, la mancanza di corrente interrompe la trasmissione radiofonica. Affinché l'ambiente possa farsi notare dal sistema, occorre che il sistema “collabori” (Luhmann 1984, 478): si tratta appunto di comunicare sull'ambiente e sugli effetti che l'ambiente potrebbe avere sulla capacità concreta del sistema di riprodurre le proprie operazioni. [3]

Ma la causalità può essere osservata anche nella direzione opposta, cioè dal sistema verso l'ambiente. Nella questione ecologica si parla a questo proposito, di solito, di “interventi” sociali (Luhmann 1995a). La società – si dice – dovrebbe fare qualcosa, dovrebbe intervenire, appunto. Gli appelli oscillano fra la ricerca di un ampio coinvolgimento emotivo e la produzione di evidenze scientifiche. E quando si nota che le aspettative vengono deluse, si cerca in qualche modo di rinnovare gli appelli manifestando ancora più apprensione di prima. Alla base di questa richiesta di interventi c'è tuttavia un fraintendimento: che la società possa agire in modo diretto sull'ambiente.

Che la comunicazione possa avere degli effetti sull'ambiente lo abbiamo già visto. Ma i sistemi sociali restano operativamente chiusi proprio nel senso che l'unica cosa che possono davvero “produrre” attraverso le proprie operazioni sono altre operazioni della stessa natura. Se per esempio si vieta l'uso di alcuni pesticidi, nessuno mette in discussione che questo possa avere delle conseguenze sulla tossicità di certi prodotti alimentari, ma di nuovo la società reagisce a questo provvedimento riproducendo comunicazione: la scienza svolgerà indagini e pubblicherà rapporti di ricerca, il diritto deciderà se il comportamento di certi agricoltori sia lecito o illecito, l'economia sfrutterà l'occasione per produrre nuove nicchie di mercato (come quella dei prodotti “bio”), e così via. La società quindi non “interviene” direttamente *sull'ambiente*, la società può solo comunicare (Luhmann 1995a). Per questo può anche essere utile tenere alta l'attenzione su un tema che – come tutti i temi – deve conquistarsi un posto nell'agenda affollata dei mass media e della politica. Che questo poi sia un modo adeguato per avviarsi alla soluzione della questione ecologica e che una soluzione del genere esista davvero, resta da un punto di vista sociologico piuttosto discutibile.

[3] Un caso tipico è il dibattito sul rifornimento energetico indispensabile per far funzionare buona parte della comunicazione a livello mondiale – dai computer ai telefoni, dalla radio alla televisione.

Bibliografia

- Cevolini, A. (2016). The Strongness of Weak Signals: Self-Reference and Paradox in Anticipatory Systems. *European Journal of Futures Research*, 4(4), 1-13.
- Esposito, E. (2020). Systemic Integration and the Need for De-Integration in Pandemic Times. *Sociologica*, 14(1), 3-20.
- Frege, G. (1918-19). Der Gedanke. Eine logische Untersuchung. *Beiträge zur Philosophie des deutschen Idealismus*, 2, 43-74.
- Luhmann, N. (1984). *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Id. (1988). *Die Wirtschaft der Gesellschaft*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Id. (1989a). Ökologie und Kommunikation. In Criblez, L. & Gonon, P. (hrsg.), *Ist Ökologie lehrbar?* (17-30). Bonn: Zytglogge.
- Id. (1989b). Ökologische Kommunikation. Ein Theorie-Entscheidungsspiel. In Fischer, J. (hrsg.), *Ökologie im Endspiel* (31-37). München: Fink.
- Id. (1995a). Interventionen in die Umwelt? Die Gesellschaft kann nur kommunizieren. In de Haan, G. (hrsg.), *Umweltbewußtsein und Massenmedien. Perspektiven ökologischer Kommunikation* (37-45). Berlin: Akademie Verlag.
- Id. (1995b). Die operative Geschlossenheit psychischer und sozialer Systeme. In Luhmann, N., *Soziologische Aufklärung 6. Die Soziologie und der Mensch* (15-36). Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Id. (1996a). *Protest. Systemtheorie und soziale Bewegungen*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Id. (1996b). Kann die moderne Gesellschaft sich auf ökologische Gefährdungen einstellen? [ed. or. 1985] (46-63). In Luhmann, N., *Protest. Systemtheorie und soziale Bewegungen*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Id. (2008⁵). *Ökologische Kommunikation. Kann die moderne Gesellschaft sich auf ökologische Gefährdungen einstellen?* [ed. or. 1986]. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Id. (2018). *Che cos'è la comunicazione?* A cura di A. Cevolini. Milano/Udine: Mimesis.
- Id. (2021). *Comunicazione ecologica. Può la società moderna affrontare le minacce ecologiche?* A cura di A. Cevolini. Milano: Franco Angeli.